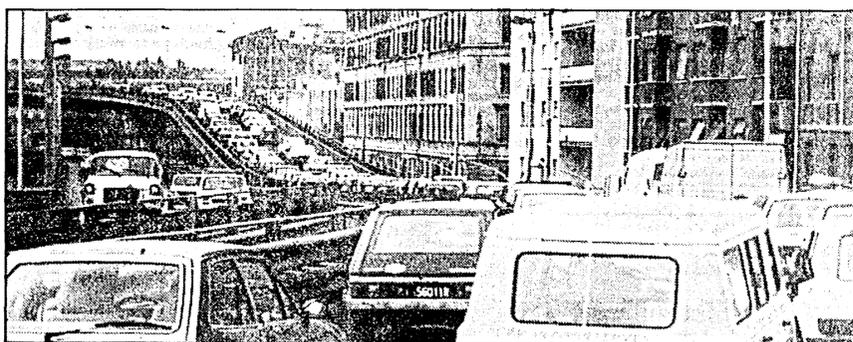
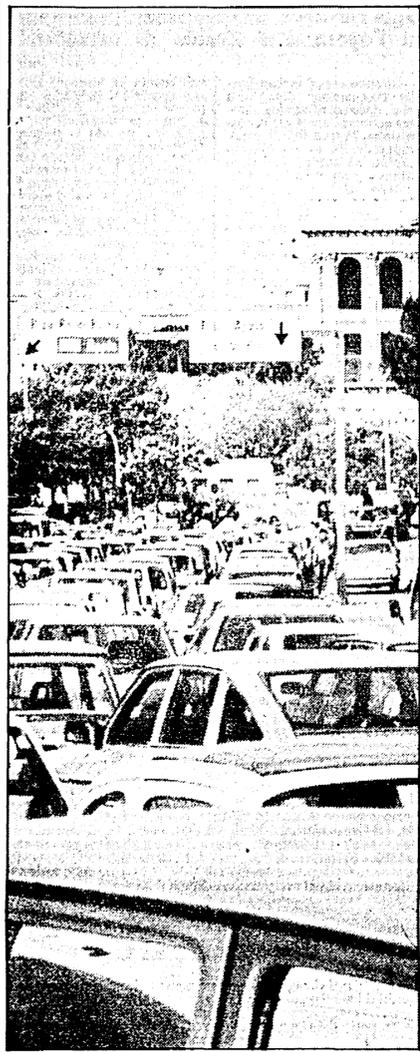


Traffico impazzito dopo la chiusura di un tratto della Tangenziale est

Ancora una giornata nera

La Prenestina presa d'assalto Ingorghi in tutta la città

Oggi riunione straordinaria della commissione capitolina per approntare un piano d'emergenza - «Nessuna informazione per i cittadini»: le proteste del Pci



Due immagini di traffico in centro e sulla tangenziale

Seconda giornata di chiusura della Tangenziale. E seconda giornata di caos per il traffico. Ancora una volta Roma ha pagato il costo di una cattiva organizzazione e di una informazione inesistente. Non pubblicizzata (come invece avrebbe dovuto essere) l'interruzione del tratto compreso tra le rampe di viale Castrense e via Prenestina fino allo svincolo per il Verano, dove sono iniziati i lavori di manutenzione, ha mandato ieri di nuovo in tilt il flusso proveniente dal settore sud-est della città verso il centro e viceversa. Un lieve miglioramento (ma proprio lieve) si è avuto sulla Tiburtina e nella zona di San Giovanni, ma per il resto è stato l'inferno. File, rallentamenti e in alcuni casi blocchi veri e propri si sono avuti sulla Prenestina, presa d'assalto da una marea di macchine. Tutto il tratto compreso tra largo Preneste e Porta Maggiore si è trasformato in un serpente di auto che marciava a passo d'uomo. Inutile

dire che i tempi di percorrenza si sono triplicati rispetto alla norma e che molti automobilisti esasperati dalla attesa e dalle lunghe fermate hanno preferito proseguire a piedi. Insomma una morsa inestricabile destinata a durare per molto (si parla di una decina di giorni), e che avrebbe potuto essere evitata se solo si fosse messa un po' più di accuratezza nel preparare l'operazione black-out. Era prevedibile che impedendo il transito sia pure su una sola parte di un'arteria così importante per la viabilità, sarebbero nati guai grossi. Eppure per contenerli non è stato fatto molto. A cominciare dalla informazione fornita ai cittadini sulla chiusura (il più non ne sapevano nulla) per finire con la segnaletica costituita da semplici cartelli di divieto d'accesso sistemati proprio a ridosso degli ingressi interdetti di modo che chi arriva a quel punto resta comunque imbottigliato. C'è poi da aggiungere

qualcosa sull'opportunità di dare il via a una simile impresa proprio in questa stagione con le scuole ancora in piena attività, e come se non bastasse in concomitanza con la massiccia opera di metanizzazione avviata dall'Italgas che sta mettendo sottopunta gran parte dei quartieri. Che cosa stanno facendo le squadre di operai sulla Tangenziale? Per la verità niente di eccezionale: la struttura portante della sopraelevata è in gran parte metallica, quindi deve essere revisionata e riverniciata. Con l'occasione si provvederà a controllare la tenuta dei bulloni e a sistemare il manto stradale. Bene. Però ci si chiede: tutto questo non poteva essere rimandato a tempi migliori, per esempio in estate quando la città si svuota e il traffico diminuisce? Una considerazione che ha fatto da perno tra l'altro ieri a un summit in Campidoglio tra il sindaco Signorello, il presidente dell'Italgas Da Molo e gli assessori al

tecnologico e ai lavori pubblici, Quadrana e Giubbilo. Esaminata la precaria situazione provocata dai lavori è stato concordato di concentrare al massimo tra luglio e agosto gli sbancamenti. Forse anche per la Tangenziale si poteva tentare una soluzione analoga e invece si è preferito il blocco totale e per di più a sorpresa. Una decisione che ha sollevato polemiche. I consiglieri comunali Pompili, Proletti e Rosselli hanno riproposto il problema mettendo sotto accusa la giunta per non aver informato adeguatamente la città, per non aver coordinato efficacemente i gruppi circoscrizionali dei vigili urbani e per non aver organizzato validi percorsi alternativi. I rappresentanti del Pci hanno chiesto infine una riunione straordinaria della commissione (si dovrebbe tenere stamattina) al fine di predisporre al piano di interventi coordinati per ridurre i disagi causati dal black-out.

Valeria Parboni

È il titolare di una ditta che eseguiva i lavori

“Omicidio bianco” al Quirinale: c'è un arresto

Un operaio morì dopo un volo di 7 metri - Massimo Maraschi già arrestato per un episodio simile - Nessun controllo sugli appalti

Sul luogo della disgrazia arrivò anche il presidente della Repubblica Cossiga. Un operaio edile, Giuseppe D'Ippoliti di 48 anni, era morto cadendo proprio dentro al Quirinale, da un'impalcatura alta 7 metri che si teneva in piedi per miracolo. A distanza di più d'un mese, la magistratura ha fatto arrestare il titolare di quel cantiere, Natale Lorenzini. Omicidio colposo è l'accusa, aggiunta alla «violazione delle norme antinfortunistiche». Per «omissione di rapporto» è stato invece incriminato un funzionario del Genio civile, Massimo Maraschi. Sembrava una delle tante tragiche fatalità cui vanno incontro gli operai edili costretti a lavori in condizioni precarie. Ma quello che hanno scoperto in seguito il sostituto procuratore Gloria Attanasio ed il pretore Luigi Fiasconaro getta la luce dello scandalo sull'appalto ottenuto dalla ditta «Lorenzini» dentro al Quirinale. L'imprenditore edile arrestato aveva già conosciuto l'infarto, per lo stesso reato, l'esperienza del carcere. Fu arrestato nell'82 per la morte di un altro suo dipendente, ed ha subito fino ad oggi ben tre chiusure dei suoi cantieri per violazione delle norme anti-infortuni. Nonostante tutto questo, Lorenzini ha continuato a lavorare come se non fosse successo nulla, riuscendo a strappare addirittura un appalto da decine di milioni dentro la sede della Presidenza della Repubblica. All'epoca della disgrazia il Quirinale affermò che risultava tutto in regola. Invece il Genio civile, che affida gli appalti per gli enti pubblici, non aveva nemmeno segnalato il pericoloso baldacchino piazzato nei locali delle scuderie del complesso presidenziale. Da qui

l'incriminazione del funzionario Maraschi, e l'apertura di altre indagini sull'attività di controllo del Genio nei vari cantieri disseminati in ministeri ed enti. La disgrazia al Quirinale avvenne la mattina del 12 marzo. Giuseppe D'Ippoliti si trovava a pochi metri d'altezza sui ponteggi allestiti nelle stalle dei cavalli da trasformare in uffici. Erano ponteggi malfermi, con carucole di cemento tirate su avventurosamente dagli operai. D'Ippoliti si sbrancò proprio tirando la carrucola con mattoni e cemento. Un volo di sei o sette metri e si è sfracellato al suolo. I corazzieri sono accorsi per aiutarlo, hanno anche chiamato un'ambulanza. Ma non c'è stato niente da fare. D'Ippoliti è morto così, lasciando una moglie e due figli piccoli. I magistrati che da tempo indagano sulla sicurezza nei cantieri, e che hanno obbligato numerose ditte a mettere in regola gli impianti, parlano di «colpevoli inadempienze», e non solo per questo episodio. Già al ministero degli Esteri (dove cadde da tetto un giovane antennista) e vicino a Montecitorio (dove morì un edile) gli inquirenti hanno riscontrato la colpevole assenza di qualunque controllo. Ma pare che numerose ditte, già inculcate come fu quella di Natale Lorenzini, abbiano continuato ad ottenere appalti pubblici nonostante le ripetute chiusure dei loro cantieri. Questo di Lorenzini è forse il caso più emblematico, perché oltre al sequestro fu anche arrestato. Ma i suoi dipendenti hanno sempre continuato a lavorare su travi pericolanti.

Raimondo Bultrini

L'hanno preso mentre passeggiava con un sacchetto avvolto nella carta di giornale sotto il braccio: c'era un chilo di droga, valore mezzo miliardo, e la stava portando al compratore. Miguel Carlos Cinti, 48 anni, cacciato anni fa dall'Argentina perché «indesiderabile proprio in quanto spacciatore», aveva preso la doppia nazionalità e si era stabilito a Roma con la moglie Eva Wael, di 43 anni. Nella nostra città aveva piano piano ricominciato a fare l'unico lavoro che gli riusciva bene: lo smercio di droga. Era il punto di riferimento per decine di su-

Preso con un chilo di «coca»

damerici che arrivavano in Italia con il loro carico di cocaina. Insieme a lui lavorava anche Juan Carlos Gomez, 40 anni, che viveva in Italia clandestinamente. I carabinieri li

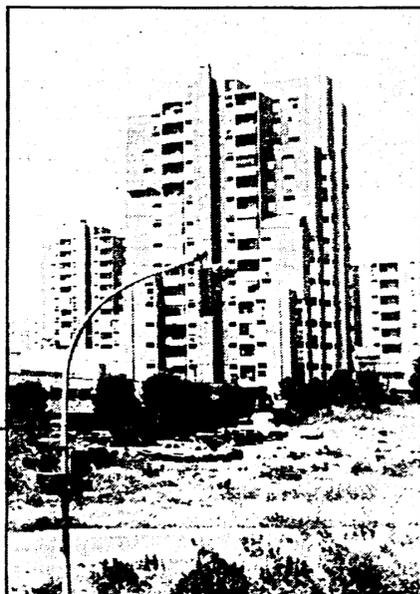
hanno pedinati notte e giorno e hanno capito che avevano in mente un grosso affare. Li hanno anche visti (e fotografati) mentre prendevano accordi con un commerciante veneto, Ieri pomeriggio, in un albergo della via Aurelia, avrebbe dovuto esserci lo scambio. Miguel Carlos Cinti è arrivato con un grosso pacco pieno di cocaina e avvolto in un foglio di giornale. Ha chiesto di poter vedere il commerciante veneto. I carabinieri lo hanno arrestato proprio allora. Ma quando sono saliti a prendere il commerciante, il veneto, era già sparito.

Dopo la denuncia del «sindacato» abusivi i comunisti scrivono una lettera a Signorello e alla giunta

«Caro sindaco, perché punire le borgate?»

L'amministrazione non ha reso ufficiale il suo comportamento nell'applicazione del condono ma si lascia intendere che le zone perimetrate dovranno pagare di più - Martedì 29 manifestazione in Campidoglio - Ritardi e inadempienze anche della Regione

Caro sindaco, quanto pagheranno i «borgatari» per avere la sanatoria? Non meravigli la domanda che in pratica si deduce dalla lettera che il Pci ha inviato al sindaco e alla giunta per avere informazioni in merito al loro atteggiamento nell'applicare la legge di condono. Come è stato già denunciato dall'Unione Borgate, il Comune si avvia a praticare un conteggio della sanatoria del tutto opposto a quanto si aspettavano gli abusivi romani. In pratica le borgate che rientrano nel perimetro disegnato nel '79 sarebbero considerate «privilegiate» rispetto alle altre abusive per cui i soldi da versare allo Stato sarebbero molti di più. Addirittura fino a quattro volte di più di quelli previsti. E tuttavia la posizione ufficiale del Campidoglio non c'è ancora ed è proprio questa posizione che il Pci intende appurare. E non esiste posizione ufficiale del Campidoglio su nessuna delle questioni poste dalla legge di condono. Leggiamo dunque la lettera firmata da Giovanni Mazza, responsabile della sezione casa e urbanistica della federazione romana, nella quale fra l'altro si annuncia una manifestazione di protesta degli abitanti delle borgate per martedì 29 aprile ore 18 sulla piazza di Campidoglio. Essa esamina i punti sui quali viene richiesto un incontro (nella stessa giornata della manifestazione) con i rappresentanti dell'amministrazione. Innanzitutto si chiede a Signorello «quale azione intende svolgere nei confronti del Parlamento perché nel corso della discussione della conversione in legge del decreto legge sia riportata la sanatoria penale nell'ambito costituzionale dell'amnistia; sia riservato l'intero gettito della sanatoria



ria al recupero e al risanamento del territorio; sia affidata alle Regioni la possibilità di estendere la sanatoria alla data del 16 marzo 1986 a quelle opere che rientrano negli ambiti territoriali interessati alle varianti degli strumenti urbanistici finalizzati al recupero e al risanamento del territorio». E la lettera chiede ancora quale azione intende assumere l'amministrazione comunale nei confronti della Regione Lazio, per emanare l'apposita legge regionale che consenta lo snellimento delle procedure urbanistiche, il controllo per le modifiche di destinazione d'uso, il quadro di riferimento per il nuovo regolamento edilizio. Poi i comunisti affrontano il nodo delle borgate perimetrate «super sfruttate» chiedendo appunto «quali misure si intendano adottare per dare una corretta ed uniforme interpretazione e gestione della legge (compresa quindi la valenza urbanistica delle zone «B»). Le zone «B» sono, infatti, le borgate perimetrate di cui si è accennato. Il Pci chiede anche di sapere quali programmi ha la giunta per completare le opere di risanamento delle borgate avviate dalla giunta precedente; quali per l'erogazione dei servizi pubblici nelle zone che ne sono attualmente sprovviste; e quali per il recupero urbanistico del territorio e per fermare l'abusivismo che intanto continua ancora a costruire. Infine i comunisti interrogano il sindaco e gli amministratori per sapere «come e quando» si intende sbloccare la questione degli auto-costruttori, che attendono ancora l'assegnazione di lotti «legali» in cambio di quelli «illegali» sui quali costruisce. Martedì si attenderanno le risposte.

Maddalena Tulanti



Fast-food, tanti altri no Ma la giunta non decide

Rinvio (forse si terrà oggi) il vertice convocato per ieri pomeriggio - Franca Prisco: «La giunta non ha fatto nulla»

Un coro di no al fast-food di piazza di Spagna, mentre il pentapartito capitolino rinvia ogni decisione. Il summit dei capigruppo e dei segretari dei partiti, convocato per ieri pomeriggio in Campidoglio dal sindaco Signorello, è stato infatti spostato e probabilmente si terrà oggi alle 17. Come mai questo rinvio? Ieri circolavano varie ipotesi. Secondo la più ufficiale il vertice, nel corso del quale si doveva discutere anche del futuro della Sogein, non si è svolto a causa di un impegno improvviso che ha impedito al sindaco Signorello di partecipare alla riunione. Secondo indiscrezioni, invece, sembra che il rinvio sia stato determinato da perplessità venute da casa socialista sul metodo stesso con il quale la riunione era stata convocata. Perplessità forse da interpretare anche come un segno dei contrasti interni che in questa fase agitano il Psi romano. Dure dichiarazioni contro il fast-food di piazza di Spagna ieri sono state rilasciate dal capogruppo del Pci in Campidoglio, Franca Prisco, dall'ex deputato comunista Antonello Trombadori, dal consigliere di Stato Tommaso Alibrandi e dai deputati radicali Teodori, Rutelli e Spadaccia. «La giunta — afferma Franca Prisco — non ha fatto nulla per fermare il fast-food a piazza di Spagna nonostante le tempestive denunce della ex presidente comunista della prima circoscrizione, Vittoria Calzolari. Pensavano che l'ina-

dempienza derivasse da incapacità, invece c'è stata la connivenza. Il senatore D'Onofrio, infatti, dimenticando le crociate elettorali di Signorello contro il degrado, è diventato il portabandiera del fast-food perché, a suo dire, con le polpette si unifica la città. Siamo all'assurdo: la città non si unifica distruggendo il centro ma qualificando contestualmente il centro e la periferia. Non è — conclude il capogruppo comunista — una questione di difesa ideologica del centro storico, ed è sorprendente che in questo modo sia improntata la polemica di un laico come l'onorevole Mammì. Nasce il dubbio che in questo caso l'ideologia serva a coprire gli scarsi risultati dell'assessorato al centro storico di cui il Pri porta la responsabilità di governo. Intanto oggi o domani si terrà un incontro tra l'assessore al commercio Natalini ed il ministro Altissimo. L'amministrazione comunale, infatti, aspetta chiarimenti dal ministero dell'Industria che l'altro giorno ha giudicato «improprio» la sottotabellazione, cioè la minuscola suddivisione, in funzione «anti fast-food», dei ristoranti in cinque categorie, presentata nei giorni scorsi dalla giunta. Intanto il fast-food di via Propaganda Fides per il momento non potrà essere aperto perché il Comune non approverà la richiesta di modificare l'attuale licenza per bar.

NELLA FOTO: l'interno del McDonald's di Piazza di Spagna

Quanto tempo si aspetta per avere una casa pubblica, sia essa comunale o dell'IACP? Anche dieci anni se si è proprio sfortunati e soprattutto tanto pazienti. E il canone: quanto si paga un alloggio del genere? Dipende: 40, 50, 60, 100 mila lire. E a chi vanno le case del Comune e dell'Istituto autonomo di case popolari? Ai liberi professionisti, rispondono in coro gli aspiranti assegnatari. Che è una bugia, ovviamente, ma spiega con chiarezza l'assurdità di tetti di reddito popolare che solo chi non fa regolare denuncia al fisco può permettersi di non sfondare. Contro tante assurdità hanno protestato ieri mattina gli assegnatari degli alloggi pubblici giunti in massa alla sede della Regione organizzata dal sindacato degli inquilini, Sunia. In prima fila gli inquilini di Tor Bella Monaca, donne e bambini con tanto di striscione. Se-

Ecco l'assurda odissea di un assegnatario

Manifestazione di protesta alla Regione
Meccanismi paradossali per le graduatorie

sione (ma la giunta, democraticamente, non ha mostrato maggiore interesse per quella presentata dai suoi stessi rappresentanti). Cosa richiedono dunque gli assegnatari e il Sunia che li rappresenta? Hanno indicato, in una nota che hanno lasciato al vicepresidente della giunta, tre problemi da affrontare immediatamente: il primo riguarda appunto la riunificazione dal punto di vista del canone del patrimonio, visto che esistono «normative differenziate che creano una vera e propria giungla con comportamenti diversi, canoni diversi, diverse modalità di assegnazione». Il Sunia perciò ritiene che è necessaria una nuova legge che tenga conto che l'«equo canone» in questi casi non può valere. La regolamentazione deve affrontare anche il problema morosità, affinché si colpisca quella ingiustificata, ma si salvaguardino gli inquilini attenti o costretti ad essere morosi

per cause inerenti alla gestione del patrimonio (ritardi di bollette, ecc.). Il secondo problema affrontato dal Sunia è quello dei criteri di assegnazione: le case vanno date a chi ne ha realmente bisogno; bisogna meccanizzare tutte le attività connesse al bando e all'«esame delle domande»; è necessario costituire più commissioni esaminatrici, unificare i criteri di assegnazione per tutte le disponibilità pubbliche, organizzare meccanismi che garantiscano giustizia ed efficienza per chi non ha più i requisiti per rimanere in case pubbliche o deve cambiare alloggio. Il sindacato chiede, infine, che i rappresentanti degli inquilini possano partecipare alla gestione del patrimonio in forme di autogestione. Oggi si riunisce la commissione urbanistica; il 2 maggio ci sarà un nuovo incontro fra il sindacato e l'assessore ai lavori pubblici Gallenzi.

M. T.